

# Periferia

## In Con Tra

### Presentazione

Se Milano, nel suo complesso, fosse una città attenta, con una classe dirigente attenta, non avrebbe accumulato un patrimonio abitativo pubblico (Aler e Comune di Milano) di quasi **5.000 appartamenti inutilizzati**. Invece, questo è il risultato di una sostanziale indifferenza nei confronti di interi quartieri popolari “periferici”, lasciati in condizioni socio-abitative precarie o addirittura pericolose.

Ma è possibile passare da questa disattenzione all’attenzione? Per sperare che ciò accada è necessario un mutamento di atteggiamento, un cambiamento culturale “diffuso”, che non sia limitato a dei singoli episodi, ma coinvolga la città nel suo complesso.

**Promuovere la conoscenza** - Da una parte, l’inizio di questo cambiamento può avvenire attraverso un “processo” di conoscenza, che potrebbe partire proprio dai luoghi della cultura e della conoscenza per antonomasia, cioè dall’Università e, nello specifico, dai docenti e dagli studenti di Architettura, unitamente ad altri protagonisti della dimensione dell’abitare, nonché dalle Scuole di Giornalismo.

**Arricchire il mix sociale abitativo e funzionale** - Dall’altra parte, il mix sociale abitativo dei Quartieri popolari “periferici” di edilizia pubblica non può continuare ad essere caratterizzato dalla sola e consistente presenza di categorie sociali “deboli”, dagli anziani alle persone con problemi psicologici, nonché da presenze con tendenza alla “prevaricazione”. Un mix che crea condizioni socio-abitative precarie o addirittura pericolose. Bisogna programmare l’arricchimento del mix sociale abitativo e funzionale, anche incentivando l’abitazione di inquilini “proattivi”, che siano attenti a questi luoghi ove potrebbero dimorare, impegnandosi ad assicurare una presenza “sociale” e/o “culturale”. In questo caso, pensiamo all’utilizzo dei cosiddetti appartamenti “sottosoglia”, cioè di dimensioni inferiori a 28 metri (sostanzialmente dei monolocali), che sono esclusi dalle graduatorie proprio perché troppo piccoli (ce ne sono oltre 400 vuoti), ma che potrebbero essere abitati da studenti disponibili a “adottare” un anziano che, così, potrebbe contare su una presenza amica, oppure da musicisti diplomandi o diplomati del Conservatorio, che si impegnerebbero ad animare la vita dei quartieri con iniziative musicali.

**Cambio di mentalità** - Sono proposte fantasiose? Può darsi. Peraltro, c’è da dire che anche il “famoso” Bronx a New York è cambiato. Certo è che non si potrà sperare di cambiare continuando a ragionare con la stessa mentalità che ha creato i problemi.

**Libro – Lunedì 4 marzo** (ore 18-19.30) all’Urban Center del Comune di Milano (Galleria Vittorio Emanuele II°, MM1 e MM3 Duomo), sarà presentato il libro “**Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione**”.

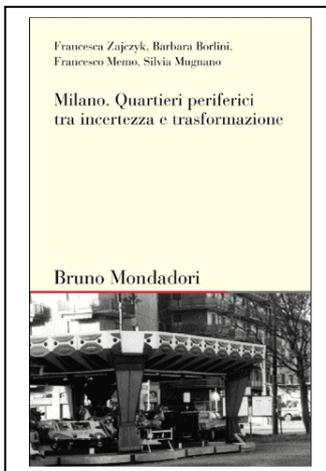
Al dibattito intervengono **Silvia Mugnano** (coautrice, docente di Sociologia urbana e del territorio Università Milano-Bicocca), **Luca Beltrami Gadola** (Consiglio d’Amministrazione ALER), **Paolo Limonta**, Ufficio Relazioni con la Città del Comune di Milano, **Walter Cherubini**, Consulta Periferie Milano. Ma le periferie, al di là delle buone intenzioni e delle enunciazioni, sono una priorità nei fatti?

Prossimo appuntamento Lunedì 18 marzo 2013  
Info: [www.periferiemilano.it](http://www.periferiemilano.it)

Segue scheda Libro

## Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione

Francesca Zajczyk, Silvia Mugnano, Barbara Borlini, Francesco Memo



**Mondadori Bruno**

**2005**

**Pagine: 96**

**Prezzo: euro 14,50**

Partendo dal concetto di quartiere e di periferia, questo libro problematizza il concetto e l'immagine delle periferie, con particolare riferimento al caso di Milano, attraverso l'analisi di temi chiave quali il concetto di quartiere, le tipologie di quartieri periferici, rapporto periferie-periferizzazione. L'analisi si sposta poi dai territori alle popolazioni: gli abitanti dei quartieri. Si mettono in evidenza situazioni e percezioni diverse di popolazioni e gruppi sociali trattando temi come l'insicurezza, la vulnerabilità sociale, con particolare riferimento alla questione della povertà soggettiva, l'uso e il rapporto con lo spazio pubblico attraverso l'analisi di dati, casi, esperienze.

Nella città contemporanea i quartieri periferici, e in particolare quelli di edilizia residenziale pubblica, appaiono territori "fragili", caratterizzati cioè da scarse capacità di adattamento e apprendimento, qualità preziose e necessarie per affrontare vecchi e nuovi problemi che affliggono queste aree, tra i quali un generalizzato senso di

insicurezza che si manifesta spesso come sensazione di abbandono e marginalità. D'altra parte queste aree non sono entità immutabili, ma sperimentano - sotto la spinta di processi di origine locale, cittadina e globale - traiettorie diversificate di cambiamento. Parlare di traiettorie significa ragionare non solo dei processi di trasformazione che riguardano la città nel suo insieme e che si riflettono sui quartieri periferici, ma anche guardare all'identità sociale dei luoghi, ovvero all'esperienza urbana nei singoli contesti locali d'interazione, caratterizzati da una legame che gli individui intrattengono con lo spazio, carico di accezioni simboliche, affettive e valoriali che lo connotano semanticamente e gli assegnano un significato che va oltre la semplice dimensione fisico-geografica.

A partire dalla riflessione sul "luogo" quartiere e sul "luogo" periferia, è possibile interrogarsi sui motivi del senso di insicurezza diffuso tra gli abitanti dei quartieri periferici. Accanto alla generale cornice di rischio e insicurezza, alla concentrazione nelle periferie di gruppi sociali vulnerabili, alle quotidiane difficoltà di conciliazione di diversi stili di vita e relazione con lo spazio prossimo, agli effetti perversi dei processi di stigmatizzazione e costruzione mediatica della paura, è possibile evidenziare un'ulteriore linea esplicativa, che attiene alla qualificazione di questi quartieri come "periferici" ossia, secondo il significato figurato proprio di quest'aggettivo, "trascurabili e non essenziali" nel sistema di cui sono parte. Ciò che accomuna l'esperienza di vita degli abitanti delle periferie milanesi è la sensazione di abbandono e marginalità. Solo una sparuta minoranza di intervistati dichiara di conoscere politiche o interventi volti al miglioramento del proprio quartiere. Risultati così sconfortanti rivelano un difficile rapporto tra abitanti e istituzioni: a prevalere è la sensazione che nel proprio quartiere "non si faccia molto", che l'intervento sul territorio da parte degli enti locali sia insufficiente.

Peraltro, la sensazione di abbandono non rimanda solo alla latitanza delle istituzioni, ma anche al loro agire secondo logiche spesso oscure. La sensazione di marginalità risulta rafforzata dal fatto che, anche quando si manifesta, l'intervento pubblico sembra seguire logiche proprie, lontane dalle esigenze dei cittadini, e raramente rispondenti alle priorità localmente definite. L'aderenza alla situazione locale sembra dunque essere un fattore chiave dell'efficacia e positività delle politiche. La massima del "meglio qualcosa che niente" non sembra funzionare. Inoltre, occorre essere consapevoli che un'azione appropriata per un contesto può rivelarsi inopportuna, o addirittura negativa, in un altro: sono le politiche a doversi adattare al territorio, non viceversa.

I progetti di riqualificazione urbana Contratti di Quartiere II relativi ad alcuni quartieri di edilizia residenziale pubblica (**Molise-Calvaireate, San Siro, Mazzini, Ponte Lambro e Stadera**) sembrano costituire un'importante occasione, sul piano sia della possibilità di riqualificazione di aree estromesse dal circuito dei grandi interventi privati, sia dello sviluppo di nuove capacità strategiche e di partenariato del settore pubblico con soggetti del privato e del terzo settore. Occorre comunque prestare attenzione al fatto che non tutte le periferie o, meglio, non tutti i diversi tipi di periferie sembrano avere "pari opportunità" di accesso ai nuovi interventi. E' evidente infatti che, a differenza delle aree di riconversione industriale, i quartieri già sedimentati, non facilmente malleabili e trasformabili dal punto di vista fisico, difficilmente possono divenire oggetto di interesse da parte degli investitori privati. Ancora, è evidente che solo i quartieri a più forte disagio sociale e fisico possono e devono essere destinatari di programmi eccezionali, a maggior ragione in un quadro di risorse scarse.

Per tutte le aree - e sono la maggioranza - che non possono essere oggetto né di grande trasformazione ad opera di attori privati, né di grandi interventi straordinari da parte del pubblico, si pone una questione di indirizzo e gestione delle risorse ordinarie. Questione che viene riduttivamente interpretata come "amministrazione", ma che in realtà chiama in causa visioni politiche di più ampio respiro. Anche progetti importanti rischiano infatti di vedere depotenziati i propri effetti positivi quando logiche di razionalizzazione e decurtamento delle risorse indeboliscono di fatto i presidi sul territorio: si pensi al depauperamento delle risorse destinate all'inserimento dei ragazzi stranieri, che rischia di generare frustrazione e disagio in scuole e classi composte a grande maggioranza da alunni immigrati, in quartieri peraltro già segnati da un basso livello socio-culturale e da un più alto rischio di dispersione scolastica.